L'ULTIMO DEI GIANNIZZERI

DRAMMA IN TRE ATTI

DI

GIAMPIETRO GIOVANNETTI

L'ULTIMO DEI GIANNIZZERI

DRAMMA IN TRE ATTI

DI

GIAMPIETRO GIOVANNETTI

NAPOLI
Tipografia S. Pietro a Maiella 31

1873

ALL' ARTISTA DRAMMATICO

Cav. Ernesto Rossi

DECORO E VANTO DELLE ITALICHE SCÈNE

QUESTO LAVORO TEATRALE

L' AUTORE

OFFRE IN SEGNO DI STIMA

ED

IN RICORDO DI AMICIZIA

L' ULTIMO DEI GIANNIZZERI

PERSONAGGI

Mahmud — Sultano di Costantinopoli.
Reschid — Gran Visir.
Selim — Capo degli Ulemas.
Solimano — Ufficiale delle truppe regolari.
Aslan — Altro Ufficiale.
Kara-Meemet — Negro schiavo messaggiero.
Gulnara — Favorita del Sultano.
Alì Agà — Gran Capitano dei Giannizzeri.
Demir — Aiutante di campo di Alì.
Elmas — Moglie di Alì e sorella di Solimano.
1. e 2. Ufficiali Giannizzeri.
Ufficiali, Soldati regolari, e Giannizzeri, Paggi, Guardie, Servi, schiavi negri.

La scena è in diverse parti di Costantinopoli.

L' Epoca l' anno 1826

ATTO I

Gran sala nel palazzo del Sultano, addobbata con lusso orientale. — In fondo vedesi una galleria divisa dalla gran sala per mezzo di una grata.

SCENA 1.ª

Mahmud — Reschid — Selim — Solimano — Aslan ed altri ufficiali, guardie, paggi, schiavi negri

Mahmud. — Le fosche nubi che da più anni si erano addensate sul nostro vasto impero, o mio Visir, si vanno a poco a poco dileguando, e la pace comincia a spandere i suoi benefizii nelle nostre popolose città. Le provincie di Romania, di Damasco, di Aleppo, di Bagdad, dianzi in preda a tumulti ed a rivoluzioni, sono tornate tranquille, ed i ribelli scontarono col sangue o coll' esilio le loro colpevoli intraprese.

Reschid. — Sì, o mio Sultano, le commozioni e le rivolte che hanno funestato per più anni le diverse contrade del tuo reame, si vanno calmando come flutti già commossi da venti procellosi.

Mahmud. — E di questa calma che l'Iddio misericordioso ci concedeva dopo tante e tante lotte, io mi prevarrò per consolidare le già concesse riforme, e per proclamarne altre che meditai da lunghi anni con la più grande compiacenza.

Reschid. — Solo però in mezzo allo splendore di tanti trionfi, si rimane ostinata la rivolta degli Elleni.

Mahmud. — E ancor questa verrà spenta dalle nostre armi, e ne sarà breve la lotta: anzi per essere più libero nei miei vagheggiati progetti, che rinnoveranno la faccia del mio impero, io volli che il mio tributario e vassallo, il Vice-re di Egitto, si preparasse a spingere le sue schiere in quelle turbolenti contrade per domar la rivolta, e far sventolar di nuovo i nostri temuti vessilli sui baluardi delle fortezze, e sui minaretti delle moschee.

Reschid. — E il vice-Re rispose con prontezza al tuo comando, mentre le notizie che giungono dalle terre egizie, ci fan sapere che una poderosa flotta e innumerevoli navigli carichi di armati, sono già pronti a solcare il mare per condursi sulle rive della Morea.

Mahmud. — Non v' ha dubbio che una pronta vittoria non coronerà gli sforzi e la fedeltà del mio tributario e vassallo.—Eppure non sono del tutto tranquillo; di fronte a questi miei architettati progetti mi par vedere sorgere ognora

ostacoli che mi turbano i sonni.... E questi ostacoli io li veggo nei prepotenti giannizzeri un tempo disciplinati e valorosi, ora cangiati in orde senza freno e senza leggi , e pronti sempre a ribellione.

Reschid. — Ed in vero i giannizzeri sono ingegnosi a trovare motivi per muovere a tumulti.

Mahmud. — Eppure sono scorsi appena quattro anni ch' io tuffai nel loro sangue una sleale rivolta.

Reschid — E dopo così breve tempo, questa idra indomabile cerca di nuovo alzare le superbe teste.....

Mahmud. — Lo so, e stanco sono di sopportare il loro ignobile dispotismo, ed una vampa di vergogna e di collera mi sale nel viso alla idea delle loro continue prepotenze!..

Reschid. — Se mormorarono, e minacciarono allora quando s' istituirono le nuove milizie addestrate all' Europea, divennero furenti di rabbia, quando tu ordinavi di unire a queste milizie rette con severa disciplina, tutto il fiore dei giovani giannizzeri.

Mahmud. — Ed io d'innanzi alle loro minaccie, e ai loro insani furori, mi rimarrò come rupe contro l'imperversare dei flutti; anzi nella mia mente ho deciso di spingermi più oltre nelle incominciate riforme; voglio ancora che le donne abbandonino le segrete stanze del loro harem, assistano alle feste di corte ed alle manovre

delle schiere novellamente addestrate. L'Europa si avanza minacciosa verso le terre orientali a guisa di gonfio torrente, ed a frenare il suo impeto conviene patteggiare colle viete usanze delle nostre stirpi, e trar profitto da tutto quanto gli Europei seppero immaginare di grande, specialmente nella scienza e nell'arte della guerra.— A tal patto potrà solo rinverdire il vecchio tronco musulmano.

Reschid. — Sì... tu ben favelli, o mio Sultano, ma io temo un vicino ammutinamento dei giannizzeri, se non si accondiscende ai loro dispotici capricci.

Mahmud. — E quali sarebbero?

Reschid. — Di veder soppresse le milizie addestrate all'Europea, e di esigere che le antiche tradizioni dei Musulmani si rimangano inviolate.

Mahmud. — Ed io giuro sullo stendardo del Profeta che farò loro cogliere il meritato frutto delle loro prepotenze, e che qualora non si sottomettano ciecamente ai miei voleri, non farò di essi rimanere che una esecrata memoria.

Reschid. — Quali adunque, o mio Sultano, sarebbero i tuoi segreti pensieri?

Mahmud.—Per ora.... il simulare—Forse non sarà lontano il momento, ch' io ti aprirò senza alcun velo tutto intero l'animo mio.

SCENA II.ª

Un paggio e detti.

Paggio. — Alì, Agà dei Giannizzeri, insieme a due suoi capitani, chiede di abboccarsi col Gran-Visir.

Mahmud. — (*con ironia*) Ah questi viene al certo apportatore dei voleri delle sue orde! (*al Gran-Visir*) concedigli un abboccamento, fa che entrino, e fa loro apprestare le solite vivande ospitali: io mi ritirerò ad udire il loro messaggio per entro la vicina galleria.

Reschid. — (*al paggio*) Vanne all'Agà Alì, e digli che il gran-Visir gli concede il chiesto abboccamento (*il paggio parte*).

Mahmud. — (*Vicino alla galleria*) Ascolta paziente, o mio Visir, le loro dimande.... non opporti alle loro pretese, non adirarti agl'insulti.... bisogna dissimulare; alle esigenze, e alle insane voglie di costoro rispondi, che vuoi consultarmi e dispormi a contentarli in tutti i loro desideri. (*entra nella galleria*).

SCENA III.ª

Alì con due suoi ufficiali, e detti.

Reschid. — Quale ragione, o Agà Alì, t'indusse a chiedermi un abboccamento?

Alì. — La salvezza e la gloria del nostro Padrone, e Signore, il Sultano Mahmud.

Reschid. — È adunque minacciato ognora da perigli il grande Sultano Mahmud, ch'è il terrore dei suoi nemici.

Alì. — Se il Sultano trionfava dei suoi nemici, e dei suoi popoli ribelli, ne sia lode a Dio. Ma i suoi giannizzeri non ebbero al certo l'ultima parte nell'abbattere l'ardire degli aborriti infedeli, e nel reprimere rivolte che dall'uno all'altro estremo del vasto impero si videro sorgere minacciose.

Reschid. — Ed ora quali nuovi nemici sono sorti che pongono in pericolo la vita e la potenza del Sultano?

Alì — Minacciano diventar suoi nemici, i suoi più fedeli e potenti vassalli, i Giannizzeri. Invano adoperai la mia influenza di Agà, invano feci uso di minacce e di preghiere per disarmare la loro collera. Il vedere conculcate e profanate le antiche tradizioni della nostra nobile stirpe, il vedere seguire le costumanze degli aborriti infedeli, il patteggiare con essi in una codarda maniera, rendono le milizie giannizzere infrenabili, e pronte a qualsiasi eccesso.

Reschid. — (*con ira repressa*) Dunque tu venisti, o Agà Alì, a gettare una sfida sul viso del Sultano?

Alì. — No, o Gran Visir, io qui sol venni a pregarti acciò tu voglia scongiurare la tempesta

che si accumula sul capo dell' ultimo rampollo della stirpe degli Otman, acciò tu voglia rendere saldo il suo trono, e glorioso il di lui nome.

Reschid. — (*come sopra*) Iddio che solo è grande, o Alì, tiene in pugno le sorti del trono glorioso degli Otman...... e niuno dei suoi vassalli dovrebbe osare di profferire le parole che tu pronunziasti..... (*in questo entrano alcuni paggi con bevande e rinfreschi*).... ma ecco le bevande ed i cibi che vi si offrono in segno della ospitale accoglienza; graditeli, e gustateli.

Alì. — Non una stilla delle aromatiche bevande, non una briciola dei cibi a noi offerti scenderanno per le nostre gole, se tu prima non acconsenti di aderire ai voleri dei Giannizzeri di cui sono messaggiero, e di piegare il Sultano ad accoglierli con animo benigno.

Reschid. — Cosa chieggono? cósa vogliono adunque i giannizzeri affidati al tuo comando?

Alì. — Chieggono che sieno abolite le concesse riforme, che sia all'istante ritirato il firmano di incorporare i più giovani giannizzeri nelle milizie addestrate alla maniera degl' infedeli, e vogliono che d'ora innanzi non sieno mai più profanate le nostre sacre ed antiche istituzioni, che resero il nome del Musulmano temuto in tutta quanta la terra.

Reschid. — (*come sopra con ira repressa*). Ah! dunque furono mal ricevute nelle tue schiere le proclamate riforme? Si respinse adunque con or-

rore l'idea d'incorporare i giovani giannizzeri nelle milizie rette colla disciplina, e colle severe leggi dei Franchi, e gli sforzi del Sultano per ringiovanire le nostre vecchie istituzioni furono accolte presso voi con incredibile dispetto?...

Alì. — Sì, sì, o Gran Visir, con indicibile dispetto....

Reschid. — (*come sopra*) Ebbene.... o Alì,... io aprirò, senza nulla occultare al Sultano, tutto intero il tuo animo, e i desideri delle schiere a te affidate.... porrò in opera ogni cura per volgere il cuore del Sultano a contentarvi in ogni vostro desiderio.

Alì. — Grazie, o Gran Visir, grazie. Iddio che solo è grande, farà imperitura e temuta la gloriosa stirpe degli Otman. Assaggiamo ora, o amici, le offerteci vivande. (*I tre messaggieri assaggiano i dolci, e bevono alcuni sorsi delle bevande*).

Reschid. — Compiuta così la tua missione, e ristorato colle vivande ospitali, ritorna presso le tue schiere, che saranno al certo ansiose di conoscere il risultato di questo abboccamento.

Alì. — Frettoloso ritorno presso i miei esasperati compagni d'armi, e sono certo che le mie parole, e le tue promesse, serviranno a distogliere i miei invitti giannizzeri da qualsiasi tumulto, e da qualsiasi rivolta. (*Alì parte insieme ai suoi due ufficiali*).

Reschid.—Orgoglioso, e sciagurato insolente...,.

SCENA IV.ª

Mahmud, e detti

Mahmud. — Oh! chi trattenne i miei passi! Chi mi frenava di non slanciarmi in questa sala, a guisa di leone ferito, per troncare colla mia scimitarra la testa di quello insano traditore! Qual vassallo ha osato mai di profferire d' innanzi al mio primo ministro, parole più orgogliose e provocanti! Il prepotente Alì, o mio Visir, ti favellava, come un padrone favella ad un suo vile schiavo!..... E tu per mio volere frenasti gl'impeti del tuo animo altero e generoso. Fosti sublime nella tua rassegnazione, eroe nella tua pazienza. Iddio segnerà nel suo libro questa vittoria del tuo animo, e ne avrai luminosa mercede. Ma sul tuo capo, o superbo Alì, e sopra le tue sfrenate soldatesche sono sospes ele folgori della mia collera. Mi tarda mille anni ogni istante che trascorre dal momento della mia giusta vendetta. Oh! lo giuro sulla tomba del profeta. Io annienterò, infrangerò le tue orde, come questa coppa di cristallo ch' io getto nel suolo (*getta in terra con impeto un vaso di cristallo*) L' impeto di disdegno e di rabbia mi commuove ogni fibra.... ma invecchiare io non debbo in un istante il mio cuore, e non debbo offuscare la mia ragione per vili traditori. Lasciami solo per alcuni istanti,

o mio visir, (*ad un cenno tutti si ritirano*) ch'io calmi l'ira che mi trabocca dal cuore.... Rasserenato tornerò a scolpire nella mia mente l'ardito colpo già da lungo tempo meditato, e senza il velo del mistero ti farò palesi i miei fieri ed irremovibili propositi. (*Il Visir parte*).

SCENA V.

Mahmud ed un paggio, poi Gulnara

Sciagurato.... Sciagurato Alì.... sfrenate turbe di traditori.... la vostra estrema ora si avanza. (*Mahmud adagiato all'orientole su di un divano, si pone a fumare il cibuk che gli viene porto da un paggio, ed in questo si ode a certa distanza un patetico suono come di flauto. Il Sultano si pone ad ascoltare e il suo volto si va rasserenando. Finito il suono, si ode la voce di Gulnara che canta la seguente vanzone*).

Gulnara. — (*dal di dentro*).

Questo canto dell'umile ancella
Sia foriero di gioie serene,
Dell'amore la dolce favella
Ti ritorni la pace del cuor;
Mio Sultano solleva le pene
Di quest'alma che vive d'amor.

Mahmud. — Oh! la voce melodiosa della mia prediletta Gulnara! Ancora una volta, o fan-

ciulla; chè le tue note armoniose, e i tuoi teneri canti scendono soavi al mio cuore.

Gulnara. — (*dal di dentro, avvicinatasi accanto alla porta, torna a suonare, e poi canta questa seconda strofa*).

Deh! perdona, perdona l'ardire
Se Gulnara con piede tremante
Ti si prostra, cercando assopire
L' ira tua il tuo giusto furor;
Voglia il ciel che ti calmino i baci
Di quest'alma che vive d'amor.

Mahmud. — Ah! vola, vola presto nelle mie braccia, e vieni come iride foriera di calma, a rasserenare il conturbato animo mio.

Gulnara — (*Finita la canzone entra rapidamente nella sala, e va a porsi, adagiandovisi alla maniera orientale, sopra un ricco tappeto, od un basso origliere posto daccanto al divano*).

Mahmud. — Oh bellezza! oh! spettacolo il più meraviglioso dell' universo! Tu calmi l' impeto delle feroci passioni dei mortali, come il sorriso dell'Iddio che si volge sull'oceano irato ne calma le tempeste. Vieni tra le mie braccia, o Gulnara. Per questo tuo gentile pensiero, per questa tua prova di amore, io ti avrò d'ora innanzi per la prediletta in fra le mie donne.

Gulnara — Pietà, pietà, o mio Sultano, questi tuoi detti lusinghieri mi fanno languire di amore.

Mahmud. — E tu, coi tuoi teneri canti, e colla tua bellezza vai rasserenando l'animo mio, e mi

fai gustare anticipate le delizie che le Uri preparano a rendere nel paradiso beati gli Eroi.

Gulnara — E sarebbe vero che i miei canti ti rallegrino il cuore, che i miei vezzi ti calmino l'animo conturbato... fa ch'io l'ascolti ancora una volta dal tuo labbro.... ripetilo.... ripetilo....

Mahmud. — Ah! sì... perchè la tua voce e più dolce al mio orecchio del suono delle arpe, e del *santir*.... perchè la tua persona è snella e graziosa come una palma, e perchè l'incarnato delle tue gote farebbe ingelosire le rose istesse.

Gulnara.—Oh! detti! oh! felicità non prima gustata! Ma pure se i tormenti del mio cuore ti giovassero, tormentami pure, o figlio della luce; la tua felicità è pure la mia, e fosse solo la tua felicità mi sarebbe più dolce ancora, e se il sacrifizio della mia vita ti giovasse, prenditi la mia vita......

Mahmud — Ah nò, nò, i tuoi baci, o Gulnara, i tuoi baci deliziosi. L'ira mia che si ripiega come le spire di un aspide, e si asconde di nuovo nel mio cuore, scenderà più tardi terribile sui miei nemici. E come ora m'inebrio delle tue grazie, e del tuo amore, così m' inebrierò di vendetta e di stragi contro chi osava d'innalzare il capo ribelle al di sopra del mio trono (*si alza*). Ritorna ora nelle segrete stanze dell'harem, o prediletta in fra le mie donne. D'ora innanzi i miei favori sapranno prevenire tutti i tuoi desiderii, e la mia predilezione renderà invidiato e lieto il viver tuo.

Gulnara. — Sì, mi chiuderò nelle mie segrete stanze. Or nulla mi resta a desiderare, o mio Sultano; la sola rimembranza di questo giorno, potrà circondare perennemente la mia vita d'ineffabile felicità (*parte*).

SCENA VI.

Mahmud solo.

Mahmud—(*Batte le mani all'uso di oriente per chiamare un servo; si presenta un paggio*). Mi venga subito innanzi il Gran-Visir.

Paggio—(*Inchinandosi parte*)

Mahmud— Ora che i suoni ed i canti hanno frenato, come suole, gl' impeti della mia collera, mi trovo sereno, e sicuro di me medesimo. Conviene si osi un ardito colpo — La sicurezza del mio trono, la quiete dei miei fedeli vassalli, e la ragione di stato lo esiggono.

SCENA VII.

Reschid e detto.

Reschid—Eccomi ai tuoi comandi.

Mahmud—Quali notizie tu mi rechi.

Reschid — Nuovi disordini , e nuove risse per parte degl'indomabili giannizzeri.

Mahmud—È mai possibile? Per quale ragione, parla?

Reschid — Sono pochi istanti che un ufficiale egizio percuoteva, pei suoi modi insolenti, un soldato musulmano. La novella corse in fra i giannizzeri, che subito mossero a tumulto, minacciando le truppe egiziane che si trovano nella nostra città, e disperdendo le vivande ch'erano preparate per le loro mense. Lo sgomento e la confusione regnano per ogni parte, e sotto il ferro di quelle orde selvaggie acciecate dall' ira, il sangue dei tuoi vassalli, e delle milizie a te fedeli già irrigano le vie di Stambul.

Mahmud (*con calma*) — E sia colma così la misura fatale dei delitti di questa razza di sciagurati! Ascoltami ora intento, o mio Visir, chè alla fine è giunto l'istante di svelarti senz' ombra di mistero i miei fermi ed irremovibili propositi — O il mio trono dovrà vacillare ed infrangersi sotto i miei piedi, o queste orde selvagge dovranno essere annientate, e distrutte — Questo giorno, o dovrà essere l'ultimo della mia vita, o il primo della mia indipendenza e dell'assoluto mio potere.

Reschid — Comanda, o mio grande Signore, e tutti i tuoi fedeli vassalli, saranno pronti ad eseguire i tuoi cenni, e a suggellare col loro sangue il patto di fedeltà che giuravano alla gloriosa stirpe degli Otman.

Mahmud—Ebbene, coll'animo risoluto,e colla

fermezza che vince ogni battaglia, io mi accingo a questa terribile impresa (*ad alcuni paggi*) Sieno all'istante raccolti in questa sala gli ufficiali delle milizie, Selim il capo degli Ulemas, e il mio fido schiavo il negro Meemet—(*i paggi partono*)—Ogni titubanza, ogni ritardo sarebbe fatale alla mia stirpe, e all' avvenire del mio impero — La ragione di stato, e le condizioni dei tempi lo richieggono — L'Europa ci guarda con occhio avido e sospettoso; conviene che abbia pronto termine la già incominciata lotta fra me, Sultano riformatore, e gl'indomabili seguaci delle antiche leggi, e delle viete usanze dei musulmani.

SCENA VIII.

Selim—Solimano—Aslan ed altri ufficiali—Kara-Meemet — Guardie, paggi, schiavi.

Mahmud — I continui tumulti, le prepotenze, le risse delle milizie giannizzere, o miei fidi vassalli, sono giunte al loro colmo, ed io stanco sono di sopportare il dispotismo di queste orde indisciplinate—Ho fermo quindi nel pensiero di sciogliere, di abolire queste infrenabili milizie, esiziali al mio trono, all'avvenire del mio regno, ed alla sicurezza dei miei fidi vassalli. A prevenire qualsiasi disordine, comando a voi, o miei capitani, di suonare subito a raccolta, e di

schierare indistintamente sotto i miei comandi tutte le truppe a me fedeli, nei parchi e nei giardini che circondano la mia reggia.

Solimano—Siamo pronti, o gran Sultano, ad eseguire i tuoi voleri.

Mahmud—Sia tuo ufficio, o mio Visir, di stendere subito il firmano che annunzi l'abolizione dei giannizzeri, e che proclami a mio nome, traditore, chiunque in fra loro non deponga all'istante le armi ai piedi del mio trono.

Reschid—(*risponde con un inchino*)

Mahmud — E tu, Selim, capo degli Ulemas, togli dalla Moschea il sacro deposito dello stendardo del Profeta, e fa che sventoli glorioso per la mia stirpe, e terribile pei traditori, sull'alta torre del mio palagio. A quel segnale di risveglio, tutti i vassalli a me fedeli si recheranno, cinti di armi, d'intorno alla mia reggia a difendere il mio trono. In allora, tolto dalla torre il sacro vessillo, ti recherai in mezzo alle mie truppe, ed ai miei vassalli, e sotto quella insegna farai loro giurare col giuramento che non fu mai infranto da un vero credente, il totale sterminio dei giannizzeri, qualora ricalcitrassero di sciogliersi, di deporre subito le armi ai miei piedi, e di eseguire così i miei fermi ed irremovibili voleri.

Selim—Mi accingo ad eseguire i tuoi comandi.

Mahmud — Vienimi tu ora innanzi, o fedele mio schiavo, che debbo affidarti opera che met-

terà a pruova la tua intrepidezza, e la cieca obbedienza che mi devi.

Kara-Meemet—(*Si avanza in mezzo alla scena*) Sono pronto ognora ad eseguire i cenni del mio Padrone e Signore.

Mahmud—(*Al gran-Visir*) Non appena verrà pubblicato il firmano dell'abolizione dei giannizzeri , sono sicuro che il ribelle Alì si riunirà, come suole, nella piazza dell'Atmeidan con tutte le sue turbolenti schiere per opporsi a miei comandi: conosco appieno l'animo di quel superbo...

Reschid—Si certamente, o grande Signore.

Mahmud—Or bene, a non lasciare alcun mezzo intentato per risparmiare il lutto a molte madri musulmane, ho deciso di proporre a quel traditore che si consigli a farsi giustizia da se medesimo, e tu a tale intento scriverai il firmano ch'io stesso ti andrò dettando.

Reschid—(*Avvicinandosi ad un tavolo ov'e tutto l' occorrente per iscrivere*) Eccomi pronto ai tuoi comandi.

Mahmud—Scrivi — « Io so che tu raccogli, o
« Aga Alì, tutte le squadre giannizzere nella piaz-
« za dell'Atmeidan per opporti ai miei fermi vole-
« ri, e per insorgere come ribelle — Ad impedire
« che si versi sangue musulmano, che renderebbe
« esecrata la tua memoria, piega il tuo superbo e
« ribelle capo sotto la scimitarra del negro mio
« schiavo che ti è d'innanzi, ministro della mia
« vendetta—Sono certo che questo tuo atto di cie-

« ca obbedienza, persuaderà i giannizzeri tutti a
« sciogliersi, e a deporre le loro armi ai piedi del
« mio trono—Or fa ch'io vi apponga la mia firma.

Reschid — (*Presenta al Sultano la scritta, che Mahmud segna di propria mano*).

Mahmud—(*ad uno dei paggi*) Recami subito una ben affilata scimitarra.

Il paggio—(*Gli reca una scimitarra*).

Mahmud—O schiavo, vienimi d'accanto (*Kara-Meemet gli si avvicina, e si genuflette*) Ad ogni mio cenno sii tu pronto a lasciar questa reggia per recarti solo, senza alcuna scorta nella piazza dell' Atmeidan; quivi ne andrai quale nostro messaggiero, ed a mio nome chiederai un abboccamento con Alì, Agà dei giannizzeri — Appena giunto al suo cospetto presenta a quel traditore questo foglio, e questa scimitarra, e sia poi tuo ufficio di deporre ai miei piedi il suo capo ribelle.

Kara-Meemet— (*Prendendo il firmano e la scimitarra*) Sono pronto ad eseguire i cenni del mio Padrone e Signore—(*Kara-Meemet si alza, e ad un cenno del Sultano, tutti si vanno allontanando dalla sala*).

Mahmud—(*Al gran Visir*) Sia tua cura d'invigilare che tutti i miei ordini sieno eseguiti senza ritardi—Un fatale momento si avvicina per l'altera stirpe degli Otman, e per le future sorti del vasto reame ch'io governo—La terribile lotta fra me, e i prepotenti sostenitori delle antiche tradizioni dei musulmani, forse è già pronta a scoppia-

re; ma il mondo dovrà rimanere attonito dell'ardimento che sarò per osare affine di rinnovare la faccia del mio impero — Del resto sia l'evento quale si voglia, chè io affido la mia vita, il mio trono, e le venture sorti del mio regno nelle mani dell'Iddio che solo è grande.

Fine del 1° Atto.

ATTO II

Pazzia dell'Almeidan non molto distante dal palazzo del Sultano — Vedesi in fondo una caserma ed altri edifizii.

SCENA 1.ª

Alì con alcuni ufficiali; quà e là gruppi di soldati giannizzeri — Elmas con una schiava negra.

Alì. — (*incontrando Elmas*). Come, tu qui o Elmas?

Elmas. — Sì — Venni a ritrovarti, accompagnata da questa mia schiava.

Alì. — Quale ardire, o quale follìa ti condusse fuori della quiete dell' *harem* per mescolarti fra

questi miei offesi guerrieri, avvampanti di furore e di stragi?

Elmas. — Il desiderio di rivederti. E come vuoi che l'*harem* fosse per me un luogo di quiete, mentre tu sei circondato da mille pericoli, mentre il superbo Sultano vuole disperdere queste milizie che tu comandi, e che fecero grande e temuto il nome del Musulmano?

Alì. — Non temere, o mia diletta, perchè i pericoli impallidirono mai sempre a me d'innanzi, e furono mai sempre sottoposti al mio ardimento. Lascia a noi la cura di abbattere l'orgoglio di Mahmud, e ritorna nelle tue segrete stanze.

Elmas. — Eppure non sono tranquillo o Alì... io mi ebbi funesti presagi, tetri e terribili sogni traversarono d'innanzi a me durante la notte... un triste presentimento mi agita il cuore...

Alì. — Non parlarmi di presàgi, di sogni, di presentimenti. A ben più dure prove furono sottoposti i tremendi giannizzeri, ma il sorriso della vittoria li rallegrava mai sempre al terminar delle battaglie. Ritorna, ritorna nelle tue case; forse non è lontano il momento che le nostre scimitarre dovranno coi loro lampi atterrire i nostri nemici, e che i nostri moschetti dovranno lanciare torrenti di fulminei piombi—Bella è la donna nella quiete del suo *harem*; ella è simile ad un cavriolo che pastura fra i gigli in una verdeggiante oasi: ma sui campi di battaglia è simile a pavida gazzella in mezzo all'imperver-

sare di un uragano nelle aride sabbie del deserto.

Elmas. Oh! non partirò! voglio esserti allato. Tu conosci il mio coraggio, e il mio amore per te; ti scongiuro adunque di farmi rimanere al tuo fianco, poichè le mie preghiere, e le mie lacrime sarebbero impotenti a ritrarti dai tuoi fieri progetti.

Alì. — No; allontanati di qui; te ne prego... obbedisci... lo voglio. Vedi là da lontano un nembo di polve che s' innalza al cielo, e che avvolgendoli nel suo mobile seno, cela lo avanzarsi di armati cavalieri? potrebbero questi formar l'avanguardia di coloro che vollero tradire le antiche usanze guerriere dei nostri padri, per seguir gli usi degli aborriti infedeli, e che sono gl'implacabili nemici del nome giannizzero.

Elmas. — Ebbene... sì... partirò poichè questo è il tuo fermo volere.... ma prima ascolta una preghiera della tua Elmas... una preghiera che tu devi scolpire nel cuore... non dimenticarla mai, e che devi tenere più viva nel furor della lotta, se mai questa avvenisse.

Alì. — Parla, ed io che ti amo sempre di grande effetto, scolpirò nel mio cuore e nella mia mente questa tua preghiera, e venendoti innanzi non potrò al certo arrossire di non averla adempiuta; parla.

Elmas. — M' ascolta. Fo voti che la scintilla di questa contesa fra musulmaui e musulmani,

su cui soffia l'ambizione di Mahmud, possa spegnersi al suo nascere, e che le vie di Stambul non sieno ancora una volta testimoni di stragi.... ma se la lotta avvenisse, tu al certo ti getterai coraggioso nel folto della mischia....

Ali. — Sì....

Elmas. — Or bene, se in mezzo ai nemici che ti si pareranno innanzi a sostenere i colpi della tua scimitarra, tu scorgessi un giovine ardito, quasi della stessa mia età, che ritornava da pochi mesi dal santo pellegrinaggio, e che per molti anni viaggiò le contrade della Siria... se mai tu lo scorgessi, promettere mi devi di schivarlo, di non ucciderlo... anzi di difenderlo...?

Ali. — Che mai dici, o Elmas....

Elmas. — Questo giovine ha bruni i capelli, l'occhio nero scintillante, delicati i lineamenti.... ben fissandolo ti accorgeresti che mi somiglia....

Ali. — Ed egli sarebbe?...

Elmas. — Un mio amato fratello che tu hai veduto solo una volta... un mio amato fratello col quale io passai insieme i primi anni della prima fanciullezza, che mi ricorda tutte le gioie divise insieme di quella tenera ed innocente età...

Ali. — Ah! di Solimano tu parli. Egli è fieramente avverso a me ed ai miei giannizzeri, ed alle nostre antiche leggi. Egli ha giurato di seguire le nuove bandiere, e di essere un cieco istrumento di vendetta dell'ambizioso Sultano.

Elmas. — Sì lo so, e me ne piange il cuore....

Alì. — E il giuramento di un vero credente non fu mai pronunziato invano — Se scoppiasse la lotta, egli mi ucciderebbe, se anco ferito e morente mi ricoverassi nelle tue braccia.

Elmas. — Basta... non più; ma vorresti tu respingere la mia preghiera....

Alì — Nò, o Elmas, per amor tuo ti prometto, di far mia la tua volontà, e di accogliere la tua preghiera. Nel veder Solimano, poichè, si me ne ricordo, a te somiglia, il suo sembiante mi rammenterà la sacra promessa ch'io ti faccio, e saprà disarmare il mio furore. Or vanne, addio, non più un istante devi qui rimanerti.

Elmas. — Addio, o Alì. Ti ringrazio... (*fra se*) Il suo animo è fiero e terribile ma in uno grande e generoso—Di nuovo addio. (*parte colla schiava*).

SCENA II.ª

Demir e detti.

Alì. — (*a Demir incontrandolo*) Hai tu eseguito prontamente i miei ordini, di raccogliere in questa piazza dell' Atmeidan tutte le schiere giannizzere?

Demir.—Si, o Agà Alì. Non appena conosciuto il firmano che proclamava la nostra decadenza, io feci, com'era tuo volere, risuonare l'allarme dall'uno all'altro estremo di Stambul, e l'eco si ripercoteva lungo le rive del Bosforo. Già molte

e molte schiere sono giunte, ed altre infinite si avanzano precipitose in questa piazza per essere pronte ad ogni tuo cenno.

Alì. — Sta bene. Ah! si, veggo che tutti risposero volenteri all'invito — Il superbo Sultano sostenuto dai sacrileghi innovatori, ha tentato uno sforzo supremo per abbattere le milizie giannizzere, primo baluardo delle nostre antiche istituzioni; quindi a noi incombe di contrapporre audacia ad audacia, forza a forza, per costringere Mahmud a rivocare i suoi folli comandi, o in caso di rifiuto, di sbalzarlo dal trono. Se il Sultano schiera le sue milizie nei suoi giardini e nei parchi. se i vassalli a lui fidi si assiepano dintorno alla reggia, se dall'alto del suo palazzo sventola lo stendardo del profeta, noi qui ordineremo a battaglia i prodi giannizzeri, ognora pronti a qualsiasi arrischiata impresa, e faremo sventolare i nostri impavidi vessilli, che furono sempre il terrore dei nostri nemici.

SCENA III.ª

1.° *ufficiale e detti.*

Alì. — (*all' ufficiale ch'entra*). Sei tu stato, com'era mio volere, ad indagare ciò che avviene d'intorno alla vicina reggia del Sultano?

1.° Uffic. — Sì, vi sono stato.

Alì. — Quali notizie mi rechi...

1.° Uffic. — Notizie piene di fuoco, che annunziano stragi e ruine.

Alì. — Narra.

1.° Uffic. — Sono pochi istanti che Selim, il capo degli Ulemas, scendeva nei giardini dall'alto della reggia, impugnando lo stendardo del profeta. Quivi leggeva ad alta voce il firmano a noi avverso, e faceva giurare, sotto quelle insegne, alle milizie, ed alle raccolte moltitudini, il totale sterminio di noi giannizzeri, qualora non avessimo deposto le armi ai piedi del trono entro il breve giro di un giorno. Alla fine, in nome del Sultano, proclamava te, o Aga Alì, traditore.

Alì — Oh! E ardivano tanto! Ah! dunque il superbo Mahmud si crede forte e sicuro sul trono, se osa sfidare con tanta tracotanza gl'indomabili leoni che fecero tremare Sultani di lui ben più valorosi e potenti. – Udiste, o miei prodi compagni d'armi? Vi lascierete forse intimidire? vorrete voi come imbelli femminette deporre le vostre scimitarre ai piedi dell'orgoglioso Sultano?

Più voci. — No: non mai!

Alì. — Siete voi pronti a raccogliere la sfida?

Più voci. — Sì, siamo pronti!

Alì. — Giuratelo sotto i vostri stendardi.

Più voci. — Sì lo giuriamo.

Alì. — Or bene, fra poco, non appena ordinate le nostre schiere, tenteremo una qualche ardita impresa. Sono sicuro che voi non ismentirete il

vostro antico valore, e la vostra antica intrepidezza—Ognuno dei capitani si ponga pertanto alla testa della sua falange, e ad un mio cenno sieno tutti pronti ad una lotta disperata contro i nemici del nome giannizzero (*alcuni dei giannizzeri partono*).

SCENA IV.

2.° Ufficiale e detti.

2.° Uffic. — (*ad Alì*). Un negro schiavo cerca venirti innanzi come messaggiero degli ordini e dei voleri del Sultano.

Alì. — Oh... Che sia condotto a me d'innanzi (*2° Uffic. si allontana*) (*fra se*). Un messaggiero del Sultano! Quali motivi potevano indurlo a spedirmi un suo schiavo in così terribili, e decisivi momenti? Vedremo.

SCENA V.

Kara-Meemet — 2. ufficiale e detti.

2. Uffic. — Ecco il messaggiero del Sultano.

Alì. — Avvicinati, o schiavo; quale nuova tu mi rechi?

Kara-Meemet. — Il potente Sultano Mahmud, mi diè questo foglio, e questa scimitarra. Io debbo recare il tuo capo ribelle in dono al mio grande Signore.

Alì — (*Prendendo il firmano*). Schiavo, sai tu a chi parli? Non hai udito il nome di Alì, Agà dei giannizzeri, nella corte del tuo Signore? Non hai tu veduto il Sultano Mahmud al solo mio nome impallidire? Non hai scorta la sua fronte velarsi di una fosca nube all'annunzio della mia ribellione?

Kara-Meemet — Io... ho obbedito ai cenni del mio padrone e signore.

Alì. — Oh! Se tu non fossi uno schiavo, saresti un Eroe. Dimmi, hai tu pensato un solo istante che la testa di Alì, di colui che agghiaccia di spavento la corte dei vili eunuchi di cui sei messaggiero, di colui che nelle battaglie si avanza come il leone della foresta, e semina il terrore e la morte in mezzo ai suoi atterriti nemici.... dimmi hai tu pensato un solo istante che la testa di costui potesse cadere come quella di una vittima inerme sotto il tuo ignobile braccio? Se io potessi credere che tu avessi nutrito un solo istante questo basso e vile pensiero.... vorrei infrangere colle stesse mie mani il tuo cranio..... (*fra se ricomponendosi*) — Raffrena lo sdegno — ch' io giammai abbia da rimproverare a me medesimo di avere impallidito di collera d'innanzi ad uno schiavo! (*con calma*). Or dimmi adunque, povero messaggiero, ti credesti forse un angelo sterminatore, o il fosco genio della morte? dimmi quali furono i tuoi pensieri?

Kara-Meemet — Un solo. Quello di obbedire ai cenni del mio padrone e signore.

Alì. — (*Dando il firmano a Demir a cui altri ufficiali si avvicinano*). Ebbene, or cedi quella scimitarra.(*Karà-Meemet gli consegna il ferro*). Se tu sarai un' immortale i colpi contro te diretti nulla potranno, quel ferro s'infrangerà contro il tuo collo di adamante ed io sarò perduto. Se un mortale.... sii lieto che il tuo capo reciso additerà al tuo signore che fosti dei suoi voleri un fedel messaggiero. Andate, o miei capitani, e d' accanto alle tombe poste presso la vicina Moschea, fatene la prova. Eccovi la scimitarra. Il suo capo reciso sia recato subito in dono al Sultano Mahmud. (*alcuni ufficiali e Karà-Meemet si allontanano*).

Alì — (*con calma*) Vedeste a qual punto il superbo Mahmud osava avvilire, nel loro condottiero, le tanto temute falangi dei giannizzeri? Ogni lusinga, ogni speranza di volgere il Sultano a migliori consigli è svanita. A voi non resta che, o di trucidarmi, di gettare d'innanzi a Mahmud il mio cadavere e di deporre ai suoi piedi le vostre scimitarre... quelle scimitarre che hanno fatto ognora impallidire i nostri nemici....

Più voci. — No... non mai.

Alì. — Ovvero di affilare i vostri ferri e preparare i vostri moschetti per una estrema lotta terribile, sanguinosa.

Più voci. — Sì, sì.

Demir. — Sì, o Agà Alì, guidaci alla pugna, e noi siamo pronti ed animosi a seguirti...

Alì. — Ebbene, colla rapidità del lampo ordinate tutte le schiere a battaglia. Fra pochi istanti, ad un mio cenno ci spingeremo col furor di un uragano per entro i vicini giardini, ed i parchi. Dispersi i musulmani quivi riuniti, annientate le raccolte milizie, assalteremo animosi la reggia, e faremo mordere la polvere sanguinosa a tutti i nostri nemici. Rovesciato ed infranto, sarà il soglio dell'altero Sultano, e così ritorneranno inviolate le antiche leggi della nostra superba stirpe, dimenticate verranno le costumanze degl'infedeli, ed infranti saranno per sempre tutti i patti collo straniero idolatra (*si ode da lontano un colpo di cannone*).

Demir. — Oh! Il Sultano ci ha prevenuti! Il primo segnale della lotta è già dato!

Alì. — Ah, sì . . . il primo segnale, è già dato . . . Su adunque, o miei fidi capitani, or ci conviene l'usata intrepidezza, e l'usato valore; opponiamo fuoco a fuoco, acciaro ad acciaro per fare echeggiare tra le nostre schiere il grido della vittoria, e per abattere l'ultimo rampollo della stirpe degli Otman (*cava la scimitarra*) Avanti, affrettiamoci tutti là ove incominciava la pugna che sarà terribile e spaventosa (*partono mentre si odono altri colpi*).

SCENA V.

1.° e 2.° *Ufficiale.*

1.° *Uffic.* — Siamo traditi, siamo tutti perduti. È giunta l'estrema ora per le indomite nostre schiere, Siamo circondati e chiusi da ogni parte, e solo Iddio misericordioso ci potrà salvare.

2.° *Uffic.* — Il più astuto tradimento ci è stato ordito. Noi tutti cadremo vittime della nostra impreveggenza. Le vie che sboccano in questa piazza sono apparse in uno istante irte di cannoni. Più di 40 mila giannizzeri sono assiepati, serrati in un piccolo spazio, come torme di armenti, chiuse in uno angusto steccato (*ancora colpi di cannone*).

1.° *Uffic.* — Chi mai avrebbe pensato un assalto così repentino, mentre or ora il Sultano percorreva sul suo cavallo la fronte delle nostre file, e del nostro accampamento.

2.° *Uffic.* Il meno ardito dei giannizzeri avrebbe potuto trafiggerlo, e fargli mordere sanguinoso la terra.

1.° *Uffic.* — Questo atto di coraggio del Sultano ci ha sorpresi, siamo rimasti attoniti, e trasmutati in impotenti spettatori (*si odono nuovi colpi*).

2.° *Uffic.* — Ancora nuovi colpi. Quale con-

fusione da questa parte, i nostri compagni retrocedono in disordine.

SCENA VI.

Alì, Démir, ed alcuni altri colle scimitarre sfoderate e detti.

Alì. — Cosa fate voi quì, mentre il combattimento si è acceso terribile in più punti? avanti, conviene vincere o morire da valorosi (*i due ufficiali partono*).

SCENA VII.

Solimano con alcuni seguaci del Sultano e detti.

Solimano — (*ch' entra dalla parte opposta*) Coraggio, avanti, la vittoria è nostra. I traditori giannizzeri contano gli estremi loro momenti. Quale incontro! Il terribile Alì.

Alì. — Giovine imprudente! Quale avversa stella ti condusse a sfidare l'ira mia nel suo pieno furore. Fuggi e non arrestarti un' istante . . . schiva i lampi della mia scimitarra.

Solimano. — Vado superbo, o Alì, di scontrarmi col tuo ferro, s' anco vi dovessi trovare la morte.

Alì. — Troverai per altre vie, se ti piace, la morte, non per questa. Sai tu forse ch' io non

posso ucciderti, che la tua vita mi è sacra? Ma non provocare maggiormente la mia collera. Potrei dimenticare il giuramento che feci alla tua sorella e mia sposa, che per te non avrebbe avuto forza il mio braccio, nè fendente la mia scimitarra. Ritirati, fuggi.

Solimano. — Retrocediamo, o compagni, e altrove meneremo strage dei ribelli giannizzeri.

Demir. — Millantatore insensato . . . . vieni, su vieni a provarti collà mia scimitarra. (*si battono*).

Alì. (*a Demir*) Non versare il suo sangue alla mia presenza; andate altrove a far prova del vostro coraggio. La sua vita mi è sacra per inviolabile giuramento. (*Solimano coi suoi si ritira, mentre si odono nuovi colpi di cannone*).

SCENA VIII.

1.° *Ufficiale e detti poi il* 2°. *Ufficiale.*

1.° *Uffic.* —Siamo circondati da ogni parte, o Aga Alì, l'incendio si è già appiccato alle caserme. Il cannone fende la piazza, da ogni parte, (*s' ode sempre il rombo del cannone*).

2.° *Uffic.* — Iddio ci protegga. Falangi intere, senza poter far uso delle loro armi, periscono atterrate dalla mitraglia, sotto le macerie dei muri, o divorate dagl' incendi.

Alì. — E noi fronteggeremo col coraggio di

tigri ogni pericolo, fosse pure il più spaventoso. Corriamo all'assalto dei cannoni colla foga di una danza, spezziamo il cerchio di fuoco che ci circonda; avanti.

Demir. — Siamo tutti pronti a seguirti.

Alì.—Oh! Atmeidan, o fatal piazza! dovrai tu essere ricordata e soprannomata la tomba dei giannizzeri! Sia pure, se Iddio ciò decretava nei suoi voleri. Ma si combatta disperatamente fino all'estremo, e si muoja, se ciò è destinato, da forti. Si cada pure travolti dalle macerie, sopraffatti dal fumo e dall'incendio, ma quelle ruine ci sieno come pietre sepolcrali che racchiudano gli avanzi di valorosi, e quelle fiamme sieno come tanti roghi che consumino i resti mortali di tanti Eroi. Avanti. Avanti.

Fine del 2°. Atto.

ATTO III

Tetro sotterraneo rischiarato da una sola lucerna. È notte.

SCENA I.

Alì—Elmas.

Alì — È omai scorso un mese dacchè me ne vivo in questo tetro sotterraneo, confortato solo dalle tue cure affettuose—Ma è vita questa, se

io debbo ad ogni istante tremare, non già per me, ma per te, o mia generosa Elmas; se in ogni sussurro di vento, in ogni stormire di augelli, nei più piccoli rumori, io debbo vedere sospesa sul mio capo la vindice scimitarra dei seguaci del feroce Sultano, e sapere che palpita per me di tema il tuo cuore! Caduto nell' estremo della miseria e dello avvilimento, io potrei por fine con un sol colpo risoluto a tutti i miei tormenti, . . . ma la mia mano è trattenuta dall' orrore che ispira una tale colpa, cui Iddio mai non perdona, ed insieme dall'idea di non essere ingrato alle tue premure ed al tuo amore.

Elmas—Cessa, o Alì, di funestarti l'animo con sì tetri pensieri— Il premio migliore che io coglierei dalle mie cure e dal mio affetto, saria quello di mirarti men triste, e di scorgere il tuo cuore, qualche volta almeno, rischiarato da un raggio di speranza.

Alì— Iddio forse volle punire così il mio orgoglio, che si compiaceva di vedere la corte degli Otman tremante ad ogni mio cenno, e obbediente ad ogni mio volere — Ecco le mie ferite sono per tua cura, quasi rimarginate—Quale destino!—Mi ricordo come una visione la disperata lotta che annientava la potenza dei giannizzeri collo sterminio di tante e tante migliaia di prodi. Una grandine continua di fulminei piombi solcava senza posa quella piazza fatale... enormi muraglie precipitavano in frantumi.... l'incen-

dio passeggiava superbo per ogni parte, il fumo, la polvere toglievano agli occhi ogni lume di giorno.... ed io in mezzo ai globi di fumo ed ai piombi che mi sibilavano intorno, e che seminavano di cadaveri il suolo, fra le macerie di crollanti edifizi che menavano orrenda strage, fra l'incendio che serpeggiava da ogni lato, che circuiva, e toglieva ogni scampo, io, sebben ferito, non seppi trovarvi la morte come tanti miei compagni d'armi. Un genio invisibile par che allontanasse da me l'estrema mia fine. E a quale sorte doveva essere riserbato, se non potei trovare la tomba, là ove rimasero sepolte tante schiere di valorosi? Sopraffatto alla fine dal fumo, dal calore, dalle sanguinanti ferite, caddi privo di sensi in mezzo ad un mucchio di cadaveri. La fresc'aura della notte mi riscosse; mi destai; ed il fatale istinto della vita fu in me più potente della grande ed irreparabile sciagura, che mi colpiva; mi prevalsi della fitta oscurità, solo rischiarata dal barlume degl'incendi, per lasciare carpone quel luogo di stragi, di lamenti e di desolazioni: inosservato traversai lento alcune vie solitarie, e ti venni innanzi sfigurato dal fumo,dalla polvere, dal rappreso sangue delle ferite, e più dall'alto dispetto che mi opprimeva: sulle prime con un grido di meraviglia e di dolore tu mi accogliesti, ma poi colla espansione di un'amica, e per mia sicurezza la notte appresso ti piacque condurmi in questa solitaria grotta.

Elmas—A che di continuo questi melanconici ricordi?.....

Alì—In mezzo a queste tristi ricordanze solo mi rallegra l'idea di aver mantenuto la promessa che ti feci di frenare l'impeto della mia collera ed il lampo della mia scimitarra contro il tuo fratello Solimano, che ardito mi venne innanzi poco dopo cominciata la lotta.

Elmas—Ti ringrazio, o Alì, di questo atto generoso... Ma tu non potresti aprire il tuo cuore ad un raggio di speranza?.... Forse il Sultano sazio alla fine di tante stragi, potrebbe, pei pochi superstiti, volgere il suo animo al perdono, alla clemenza.

Alì — Che mai dici? Ah! non lo sperare — il fiero animo di Mahmud non può accogliere neppure per ombra un solo pensiero di clemenza, ed io sdegnerei di vedermi umiliato con una grazia. Vorresti tu vedere carico di catene, genuflesso d'innanzi al soglio del Sultano, mendicare pochi anni di vita, quell'Alì che lo faceva impallidire di tema, e lo faceva tremare in sul trono?

Elmas—Ah! sconoscente ed ingrato! Tu non hai pensieri che per la tua superbia, e pel tuo orgoglio. Nulla ti cale l'affetto ch'io ti porto; nulla l'idea di consolarmi con qualche tuo proposito, che potesse rischiarare lo stato desolante in cui ci troviamo, fosse pure con un barlume di speranza.

Alì — Che vale, o Elmas, pascersi di vane illusioni, e d'inutili speranze.

Elmas — Silenzio.... Mi è sembrato udire un lieve rumore alla porta (*avvicinandosi all'uscio*).

Solimano — (*dal di fuori*) Aprimi, Elmas, aprimi....

Elmas—(*ad Alì*) Il mio fratello Solimano! Oh Dio! quale combinazione! Egli dovrà diventare spergiuro, od inveire contro il suo cognato, e mio sposo! Ritirati, o Alì, nel fondo oscuro di questa grotta.

Solimano — (*come sopra*) Aprimi, sorella mia, sono io... Solimano, il tuo fratello......

Elmas—Che fare?...

Solimano — Io so che qui tu sei... aprimi... non devi permettere che io adoperi la violenza per aprire questa porta... (*la porta si apre da Elmas*).

SCENA II.

Solimano e detti.

Elmas—Chi ti condusse in questo luogo solitario, o fratello, a che ne vieni?

Solimano—E tu, cosa fai qui, in questo tetro sotterraneo?

Elmas—Nulla... io qui vengo... a trascorrere momenti pieni di melanconia...

Solimano—Sola?

Elmas — Sì.

Solimano—È impossibile. Sono più sere che ti

seguo ansioso vedendoti sola uscire di notte.... ma tu traversando con rapido passo, stretti e tortuosi sentieri sei sfuggita mai sempre al mio sguardo — questa sera dopo molte indagini mi fu dato sapere ove ti ricoveri.

Elmas — Perchè mi hai seguito? perchè mai questa tua curiosità? Allontanati... lasciami nella mia solitudine!

Solimano — Ma che la mia presenza par ti dispiaccia? e par che ti confonda? — Sorella mia, il tuo procedere mi addolora. Ancora là sotto le macerie dell'Atmeidan rimangono insepolte le ossa del tuo superbo, ma prode marito, e tu forse ti sei dato in braccio a novelli amori?

Elmas. — Ali! taci, o fratello, dalle tue labbra partono parole che molto ma molto mi affliggono. Non sospettare così bassamente della tua sorella .... vanne ... allontanati da questo luogo .... te ne scongiuro.

Solimano. — A che dunque ne vieni in questo tetro sotterraneo? Rispondimi? vieni tu forse a versare lacrime, a sciogliere lamenti alla memoria del tuo diletto marito? Rispondimi? perchè figgi le pupille nel suolo come una colpevole? perchè volgi sospettoso lo sguardo nel fondo di questo sotterraneo?

Elmas. — Tu vaneggi. Niuna colpa è in me... i tuoi sospetti sono ingiusti.

Solimano. — Invano tu cerchi persuadermi. Con questa scimitarra vorrò vendicare l' offeso

spirito di Alì, se tu sconoscente ed ingrata hai potuto così presto dimenticarlo, correndo a novelli amori (*sfodera la scimitarra*).

Elmas. — Deh! frena, ti prego, il tuo sdegno, e cancella dalla tua mente così ignobili sospetti. Se una preghiera della tua sorella può trovare eco nel tuo cuore, fuggi o Solimano, da questo luogo fatale, fuggi te lo ripeto. Tempo verrà ch' io ti narrerò fedelmente la istoria di questo mio procedere...

Solimano. — Non cercare, o sorella, di vincermi con molli detti. Voglio vedere se alcuno si asconde in questa tetra caverna. Se mai . . . con questo ferro vorrò punire d' innanzi ai tuoi sguardi chi ti sedusse, e ti faceva dimenticare ogni riguardo che dovevi al tuo decoro, al decoro della tua famiglia, e alla memoria del tuo estinto marito (*avanzandosi*).

SCENA III.ª

Alì e detti.

Alì. — Cessa, deh! cessa di profanare con ignobili sospetti la mia generosa Elmas. Sono io che mi ascondo in questa tetra caverna . . .

Solimano. — Oh! chi mai veggo!... sarebbe mai l'ombra di Alì ch' errante se ne gisse in questo sotterraneo speco, evocato dai tuoi pianti e dai tuoi lamenti?...

Alì. — Ben dicesti, o Solimano; Io non sono più che la vana ombra di Alì ! Hai tu veduto là negli aridi deserti , nel mar delle gazzelle, riflettersi sul far della sera come in chiaro lago, l'azzurro del cielo, le verdeggianti oasi , e l'assetato viaggiatore correre dietro a quei fantasmi che gli fuggono innanzi, fino a che lasso se ne cade estenuato ed affranto ? Ebbene simile a quel viaggiatore io coll' animo mio superbo corsi dietro alle larve di potenza e di comando, finche stanco. e vinto precipitai in questa estrema miseria.

Solimano. — Oh ! quale sventurato incontro. Tu non lo ignori, o Alì, io giurava del sacro giuramento che un vero credente non deve mai infrangere, di uccidere qualunque giannizzero mi fosse dato d' incontrare, fosse stato pure un mio fratello...

Alì. — Si lo so ;

Solimano. — E quale giudizio del cielo mi riserbava a così terribile prova ! Oh foss' io morto sotto il tuo ferro, quando t' incontrai nella fatale giornata; tu, schivandomi, mi salvasti la vita, ed ora io misero sono costretto dal giuramento a darti morte.

Alì. — Lo so — e questo riempie l'animo mio già affranto, di una gioja ineffabile. Tu vedi che il vivere mi è di peso . . . che vagheggio la morte quasi dolce amica che mi apra le braccia e mi accolga nel suo seno per far riposare il mio

capo già stanco. Su via.... togli di nuovo dalla guaina la tua scimitarra, ed eccoti il petto inerme.... io benedirò il tuo braccio, e il tuo ferro che mi toglieva dalla orribile vita ch'io vivo.

Elmas. — Oh! fratello mio .... oh! saresti tu così inumano e sconoscente di trucidare il tuo cognato... colui che ti risparmiava la vita nella sanguinosa giornata dell'atmeidan, che frenava sul tuo capo i colpi della sua scimitarra... un tempo terribile scimitarra .... E verserai il suo sangue in mia presenza, respingendo le preghiere e le lacrime di una sorella.... di una sposa. Ricordati che abbiamo trascorso insieme la nostra prima infanzia, che insieme gustammo le pure gioje di quella tenera età...Ah! tu piangi, tu sei commosso, fratello mio; ah! non era possibile che in presenza della tua sorella tu avessi macchiato la tua mano del sangue del mio sposo, e di chi ti salvava la vita.

Alì. — Non ammollirlo, o Elmas, coi tuoi detti commoventi. S' egli addiviene spergiuro non gusterà dopo morto il soave riposo dei giusti in fra le carezze ed i baci delle vergini Uri... sarà discacciato da quel delizioso soggiorno, e condannato a bruciare tra zolfi e bitumi.

Solimano. — Oh! io fremo di orrore!

Alì. — Che vale se tu mi risparmi. Drappelli di musulmani nemici del nome giannizzero, percorrono assetati di sangue le vie, e penetrano furibondi nelle case. Cento e cento scimitarre

sono adunque ognora sospese sul mio capo. Ucciso da una folla di ebbri della vittoria, insulterebbero essi il mio cadavere, e porterebbero tra urli e schiamazzi, in trionfo il mio capo reciso. Tu invece, facendo tal sacrificio che il giuramento t' impone, piangeresti la mia morte insieme alla mia sposa... mi daresti occulta e pietosa sepoltura sotto le vôlte di questo sotterraneo.... Su via, Solimano, coraggio.... fa ch' io provi la gioja di morire fra il compianto e le lacrime del mio uccisore, e tra le braccia della mia sposa, e non fra gli scherni e gl' insulti dei feroci esecutori dei voleri del fiero sultano....

Elmas. — Oh! come il dolore, la disperazione e l'offeso orgoglio gli van dettando parole che mi spezzano il cuore...

Alì. — (*a Solimano*) Tu tremi... tu non hai coraggio. Ebbene eccoti la mia scimitarra (*togliendola dalla guaina*) che un tempo era il terrore dei miei nemici... Sciogli con questa il tuo sacro giuramento, toglimi in un punto alle svanite illusioni, e vendica così il soverchio orgoglio che alimentava il mio cuore.

Solimano. — (*prendendo la scimitarra*) Fatal giuramento!... Ma poi come potrei sostenere la luce del giorno.... chi non sentirebbe ribrezzo per un atto così disumano... con quali preghiere potrei calmare il suo spirito errante che non mi apparisse minaccioso nei sogni.

Alì. — No, no . . . invece io ti apparirei sorridente come povero prigioniero che fosse stato liberato da pesanti catene... su via coraggio... io volgerò il capo verso oriente, e nell'atto che mormorerò la preghiera, tu pietoso mi trafiggerai il petto. E tu Elmas, vienimi d'accanto, che io vorrò tra le tue braccia esalare l'ultimo respiro.

Elmas — Ingrato... ingrato Alì che in tale guisa compensi le affettuose cure che ti ebbi per tanti giorni, che in tale guisa tu cerchi alleviare le mie pene, e i miei dolori. E tu non oserai, o fratello, chè io farò scudo del mio petto ai tuoi colpi spietati......

Alì — Sciogli, sciogli, o Solimano, il tuo giuramento, o diverrai spergiuro (*volgendo il capo*).

Solimano — Oh! se l'Iddio che solo è grande (*gettando la scimitarra*) concede le gioie del paradiso. e l'amplesso delle Urì al mortale che deve compiere atti così ripugnanti al suo cuore, io vi rinunzio, e mi sarà più caro bruciare per secoli tra fiamme di zolfi e bitumi. (*abbracciandolo*)

Elmas—Oh! non altro mi attendeva dal tuo animo gentile e generoso! Grazie, o fratello mio, che mi fai versare lacrime di purissima gioia. Che ascolto?... quali voci confuse.... quale rumore di passi......

Voci. — (*al di fuori*) Aprite . . . . aprite . . .

Elmas. — Ah! siamo perduti! Questa è al

certo una di quelle squadre che come branchi di barbare jene vanno cercando ovunque qualche sperduto giannizzero per immolarlo alla sete di sangue del Sultano.

Voci. — (*dal di fuori*) Aprite, aprite, o getteremo in basso la porta . . .

Solimano. — Oh ! saranno certamente coloro che hanno pronunziato il terribile giuramento dello sterminio.

Alì. — Or vedi, Solimano, la tua pietà mi fu inutile, anzi crudele....

Elmas. — Quale scampo, quale consiglio! Per pietà vanne, ritirati, o Alì, per entro il bujo della grotta... (*sospingendolo;quindi apre la porta*).

SCENA IV.

Aslan con una schiera di armigeri con ferri sguainati, schiavi con fiaccole, e detti.

Elmas — (*fra se*) Ah ! é giunta l' ora fatale pel mio povero marito! — Chi siete voi che nel cuor della notte irrompete come triste larve in questo luogo solitario ?

Aslan. — Siamo i ministri della vendetta del Sultano Mahmud. Lasciateci libero il varco, vogliamo visitare questo sotterraneo. Al certo qui si asconde un qualche giannizzero.

Alì — (*mostrandosi*) Sì, ed uno che fu terribile giannizzero.

Aslan. — (*mentre tutti gli altri retrocedono sorpresi*) Oh ! l'Agà Alì che tutti ritenevano per morto, e sepolto nelle macerie *dell' Atmeidan* !

Alì. — Si, son d' esso. Che chiedete ?

Aslan. — Il tuo capo ribelle da recare in dono al Sultano nostro padrone e signore.

Alì. — Eccolo. Chè il mio capo è sacro da qualche tempo al negro angelo della morte.

Aslan. — Ci sarà gran vanto, o amici, l'aver ritrovato in questa grotta, l'ultimo forse, ma il più tremendo dei giannizzeri. All' annunzio della sua morte, esulterà al certo di gioja il cuore del gran Sultano Mahmud.

Solimano — (*in disparte con Elmas*) Piangi, si piangi, o mia tenera sorella, ma non pronunziare una parola di preghiera, o di lamento innanzi a questi inesorabili esecutori dei voleri del Sultano; saresti derisa e schernita ! Non ci resta che una nobile e sublime rassegnazione !!

Una voce. — Che più si aspetta...

Altra voce. — Su via, vibriamo i nostri colpi contro l'Agà dei ribelli.

Altra voce. — Portiamo il suo capo in trionfo ai piedi del grande Sultano.

Alì. — Ferite, su via; aspetto impavido i vostri colpi; e poi recate pure quasi trofeo al Sultano, il mio capo, che mai si volse indietro d'innanzi ai perigli ed alla morte. Esulti così Mahmud della sua compiuta vittoria. Ma più allegra vittoria si ebbero gli stranieri avidi di conqui-

ste. E tempo verrà in cui l'immondo infedele passeggerà burbanzoso le nostre contrade, che spiegherà le sue tende sopra le colline che circondano la città delle cento moschee, e che trattandovi come schiavi, profanerà le vostre donne, e sostituirà la croce alla mezza luna... in allora ricorderete, ma con vano cordoglio, le invitte scimitarre dei traditi giannizzeri, e la potente voce di Alì che li guidava alla vittoria; in allora maledirete, ma in vano, l'infame tradimento che faceva scorrere fiumi di sangue di tanti eroi, ed esacrerete alla memoria di questo giorno in cui veniva trucidato Alì, Aga dei giannizzeri. Oh! in questi supremi momenti tali pensieri mi crucciano più che la vista del fosco angelo della morte che mi siede dallato. E sieno queste mie parole l'ultimo sfogo di un animo ricolmo di sdegno, di dispetto, di dolore, che morendo, antivede le sorti dell'altera stirpe degli osmani.

Una voce. — Non più vane parole...

Altra voce. — Su vibriamo i nostri colpi...

Alì. — Ancora un'istante....che io dia un ultimo saluto alla mia tenera sposa. E tu Aslan, come il più degno in fra i miei nemici, additerai ai tuoi seguaci l'istante in cui debbano trafiggermi il petto.

Aslan — Duolmi, o Alì, la tua trista sorte, ma più ancora questo sanguinoso ufficio che un giuramento inviolabile c'impone; perchè tu ave-

sti l'animo superbo e ribelle, ma insieme intrepido e generoso.

Alì.— (*avvicinandosi ad Elmas e a Solimano*). Addio, mia Elmas; sopporta col coraggio degno di una donna che fu sposa di Alì, questo estremo mio destino. Rassegnati ai voleri del cielo, e ti assicuro che or ora morendo avrò il nome dell' Iddio, e tuo sulle labbra, e che gli ultimi miei fuggenti pensieri saranno a te rivolti.

Elmas. — Addio.... sento spezzarmi il cuore... sento mancarmi le forze (*cade genuflessa*).

Alì. — Un addio a te pure, o Solimano,... ti affido la mia sposa, tua sorella.... addio.—Or qua ne venite: lontano dallo sguardo della mia Elmas, io presento impavido il mio petto ai colpi dei vostri ferri, mentre rivolto ovo sorge il sole, vò susurrardo la preghiera all'Iddio che solo è grande. Aslan dà il segnale alla tua schiera......

Aslan — Avanti... avanti, si sciolga il nostro sacro giuramento contro il più grande e il più temuto dei giannizzeri.

Alcune voci. — Avanti.... Viva il Sultano....

Altra voce. — Morte ai traditori....

Altra voce. — Muori, Aga dei ribelli.... (*Tutti trafiggono Alì che cade morto*).

Tutti. — (*alzando i loro ferri*). Viva il Sultano. Viva Mahmud il vittorioso.

Una voce. — Si rechi in trionfo il suo capo ribelle ai piedi del nostro padrone e signore.

Fine del 3.° ed ultimo atto.